Décalages

Volume 2 | Issue 1 Article 1

2016

Introduzione

Fabio Frosini

Vittorio Morfino

Follow this and additional works at: http://scholar.oxy.edu/decalages

Recommended Citation

Frosini, Fabio and Morfino, Vittorio (2016) "Introduzione," *Décalages*: Vol. 2: Iss. 1.
Available at: http://scholar.oxy.edu/decalages/vol2/iss1/1

This Dossier: Althusser-Gramsci is brought to you for free and open access by OxyScholar. It has been accepted for inclusion in Décalages by an authorized administrator of OxyScholar. For more information, please contact cdla@oxy.edu.

FABIO FROSINI, VITTORIO MORFINO

Introduzione

La celebre critica che Althusser rivolse a Gramsci in *Leggere il Capitale* ha generato nel campo della teoria marxista la percezione dell'ineludibilità di un'alternativa radicale: *aut* Gramsci, *aut* Althusser. Quest'alternativa ha prodotto una sorta di irrigidimento dei due pensieri in schemi che sono diventati come il simbolo di tradizioni culturali differenti: lo storicismo italiano contro lo strutturalismo francese, il politicismo contro il teoreticismo. Naturalmente a questa contrapposizione non è estraneo il rapporto tra il PCF ed il PCI, in cui le figure di Gramsci ed Althusser hanno giocato ruoli differenti: Gramsci, fondatore del PCI, guida politica prima, e martire del fascismo poi, e infine guida teorica attraverso la fondamentale mediazione di Togliatti; Althusser, filosofo comunista della rue D'Ulm, ha concepito il suo intervento teorico all'interno del PCF, producendo tuttavia degli effetti ben al di là di esso.

Ora, mezzo secolo dopo *Leggere il Capitale* ci è sembrato non solo necessario, ma urgente, riprendere in mano questa contrapposizione nella convinzione che l'*aut* Gramsci *aut* Althusser possa essere sostituito da un Gramsci *sive* Althusser, dove, nella grande tradizione spinoziana del *Deus sive natura*, il *sive* non significa certo stabilire un'identità che scioglie in sé tutte le differenze, bensì stabilire un rapporto che modifica e arricchisce entrambi i termini, convinti, come siamo, che è dalla messa in relazione di questi due grandi pensatori (che non si riducono alla loro individualità storica) sia possibile trarre linfa vitale per il pensiero marxista contemporaneo.

Il numero che qui proponiamo si divide in due grandi sezioni: la prima è dedicata alla ricostruzione del rapporto tra Althusser e Gramsci nella sua complessità storica e nelle sue pieghe politico-ideologiche, finanche (in parte) psicologiche, la seconda – che si colloca sul piano della "storia degli effetti" – intende contribuire a esplorare la storia degli intrecci dei due pensieri in differenti congiunture teoriche e politiche.

La prima sezione si apre con *Althusser* étrange *lecteur de Gramsci. Lire "Le marxisme n'est pas un historicisme": 1965-2015*, di Anthony Crézégut, dedicato a una ricostruzione estremamente minuziosa della congiuntura politica, ideologica e anche psicologica in cui si istituisce il rapporto di Althusser con Gramsci. In questa luce, l'interessamento di Althusser per Gramsci assume molteplici significati, non tutti congruenti, e da interpretare alla luce di una molteplicità di dimensioni e sollecitazioni: il suo rapporto con la tradizione marxista, l'ambiente degli studenti universitari marxisti, la discussione teorica e politica all'interno del PCF, il rapporto con il PCI e i dibattito marxista in Italia, la stessa ambizione di Althusser di presentarsi come nuovo teorico di riferimento per il proprio partito, e infine la grande questione dello stalinismo, che a sua volta tra gli anni Cinquanta e Sessanta assumeva significati distinti e anche opposti a seconda del "discorso" in cui era inserita. In relazione a tutte queste dimensioni, l'esplorazione ravvicinata dell'ambiente contemporaneo e le indagini del fondo Althusser presso l'IMEC rivelano l'esistenza di una relazione tra il filosofo francese e il politico italiano che è allo stesso tempo profonda e strutturalmente contraddittoria.

Secondo questo registro è condotta anche l'indagine di Vittorio Morfino, che nel suo *Althusser lettore di Gramsci* ricostruisce la complessità e l'ambivalenza del rapporto che il filosofo della rue D'Ulm ha intrattenuto con il fondatore del PCI: dai primi cenni positivi in *Contraddizione e surdeterminazione* alla famosa condanna di *Leggere il Capitale*, e ancora dalla rivalutazione di *Ideologia e apparati ideologici di Stato* alla netta presa di distanza delle opere inedite degli anni 77-78, il confronto con Gramsci si rivela essere costitutivo per il pensiero althusseriano, forse il termine di confronto fondamentale nella tradizione marxista (insieme a Lenin, ma forse ancor più di Lenin) nella definizione della sua propria posizione teorica.

Panagiotis Sotiris nel suo *The laboratory of philosophy* si sofferma su un aspetto particolare della relazione Gramsci-Althusser, la concezione della filosofia, concludendo che, al di là delle differenze, essi convergono nel delinearla come un "laboratorio concettuale e teorico per lo sviluppo di forme di egemonia". A questo scopo Sotiris mette in atto una duplice strategia: da una parte, mostra come la filosofia in Gramsci non sia riducibile e identificabile alla storia (come gli obiettava l'Althusser di *Leggere il Capitale*), e dall'altra come il percorso althusseriano di definizione dell'ambito specifico del filosofico, non privo di svolte e di cesure, giunga a metà degli anni Settanta, nella conferenza sulla *Trasformazione della filosofia* in modo più sintetico e nello scritto pubblicato postumo *Iniziazione alla filosofia per non-filosofi* in modo più ampio e sistematico, a definire la filosofia marxista come una "nuova pratica della filosofia" al servizio dell'emancipazione sociale: un'accezione di filosofia che si può accostare a quella sviluppata da Gramsci nei *Quaderni del carcere*.

K.-D. Kang mette in relazione Gramsci e Althusser attraverso il concetto di "topografia". L'autore sostiene che ciò che lega i due pensieri è precisamente il fatto di aver diagnosticato, sia pure in congiunture differenti, la crisi del marxismo e di aver tentato di farvi fronte: in questo senso, se Althusser respinge in modo radicale lo storicismo gramsciano, in realtà trova in Gramsci, ed in particolare nel suo concetto di Stato integrale, una fondamentale risorsa nel momento in cui si trova a dover pensare il ruolo fondamentale dello Stato nei processi di organizzazione della società. Certo, Kang sottolinea come il concetto althusseriano di ideologia fornisca un apporto fondamentale rispetto a ciò che in Gramsci è "underdeveloped": il meccanismo di interpellazione che permette di mostrare il funzionamento di ciò che Gramsci chiama semplicemente "consenso". E tuttavia, sia pure all'interno di differenze significative, vi è una fondamentale convergenza nel considerare il fatto che le idee, in entrambi gli autori, possono divenire attive solo in e attraverso delle forme ideologiche.

Ross Speer, nel suo *The Machiavellian Marxism of Althusser and Gramsci*, considera la lettura di Machiavelli proposta prima da Gramsci e poi da Althusser come il sintomo di una affinità profonda tra i due pensieri: "entrambi hanno trovato nell'opera di Machiavelli le risorse per lo sviluppo di un marxismo non deterministico che enfatizzi il ruolo della pratica politica nel dar luogo a transizioni tra forme sociali". Infatti, al di là delle differenze, tanto Gramsci quanto Althusser colgono l'essenziale del pensiero di Machiavelli come intervento nella congiuntura: non dunque una astratta teoria dello Stato, ma, a partire dalla situazione data, una teoria capace di trasformare in forze ative gli elementi presenti nella congiuntura, un intervento teorico (*Il Principe*) che si inserisce

nella pratica, che vuole trasformarsi in pratica. Questa lettura di Machiavelli, in Gramsci abbozzata, viene sviluppata fino alle sue estreme conseguenze in Althusser: il materialismo dell'incontro, che permette di pensare l'emergere di un modo di produzione non attraverso il paradigma genetico, ma come combinazione aleatoria di elementi emersi da storie asincrone. In questo senso, Althusser vede in Machiavelli il teorico dell'"accumulation primitive politique", della violenza necessaria all'instaurazione dello Stato nella prima modernità: Machiavelli teorico della congiuntura, dunque, di un'azione politica non inserita in una linea tempo orientata, ma forza tra forze, elemento esso stesso asincrono che può o no far presa, e che tuttavia per far presa deve usare coercizione e consenso. In questo senso Speer ritiene che Althusser sviluppi in modo sistematico tutta una serie di elementi interpretativi presenti in Gramsci, prova ne sia la totale assenza di critiche verso Gramsci in *Machiavel et nous*.

Infine, a chiusura della prima sezione, c'è lo scritto di Francesco Marchesi *Il problema dell'arte tra Gramsci ed Althusser*. Al centro dell'intervento dei due autori sull'arte vi è un comune affrancamento da una concezione della temporalità di matrice hegeliana, ciò che, tradotto in ambito marxista, conduce sì alla critica dell'artista come individuo isolato dal contesto storico, ma rischia di farne una pura espressione della struttura economica. In Gramsci l'artista non è "pura espressione del contesto storico-sociale"; al contrario, il "risultato artistico [...] è sempre esito di un processo diseguale di integrazione tra contenuti propri di luoghi differenti, che riflettono tempi differenti, articolazione organica ma circoscritta di elementi eterogenei e non riducibili ad una qualche unità [...] di luogo, di tempo, di coscienza soggettiva". Marchesi sottolinea giustamente di passaggio l'analogia tra l'analisi gramsciana dell'artista e il tema "dell'ineguale conformazione politica tra le nazioni studiata da Gramsci a partire dalla lezione machiavelliana". E tuttavia l'artista, come scrive Gramsci, "non 'segna' esteriormente i suoi fantasmi solo per 'un suo ricordo'", ma "è artista solo in quanto 'segna' esteriormente, oggettivizza, storicizza i suoi fantasmi". Un duplice movimento è dunque al centro della questione della produzione artistica: di ricezione e di riarticolazione della pluralità dei tempi. Che tutto ciò sia fatto emergere attraverso un filtro di lettura althusseriano, è dichiarato apertamente da Marchesi, che tuttavia non si nasconde i rischi di una tale operazione, quelli cioè "di una tendenziale identificazione tra prospettive del tutto non sovrapponibili". Tuttavia in entrambi gli autori è rinvenibile lo sforzo di concettualizzare la posizione peculiare della sfera artistica nella sua relativa autonomia e "alla valutazione del precipitato che questo ambito offre alla comprensione della politica, della società e della storia".

La seconda sezione si apre con l'articolo di Yann Douet dedicato al dibattito teorico che si è sviluppato intorno alla svolta politica che ha luogo alla metà degli anni Settanta in alcuni partiti comunisti europei con il nome di eurocomunismo: in gioco vi è l'abbandono della dittatura del proletariato ed in questo contesto "il vocabolario gramsciano (e in particolare l'egemonia) è onnipresente". In questa congiuntura hanno luogo degli intensi dibattiti teorici che dividono il campo stesso degli althusseriani: Buci-Glucksmann e Poulantzas da una parte, che rappresentano ciò che si potrebbe chiamare in modo schematico un "eurocomunismo di sinistra", Althusser e Balibar dall'altra, su una posizione "neo-leninista". Il concetto di "Stato allargato" di Buci-Glucksmann e di

"Stato come condensazione materiale di rapporti di forze" di Poulantzas ridefiniscono la posizione althusseriana in senso gramsciano, rifiutando una concezione strumentale dello Stato che certo raccoglie del momento eurocomunista l'appello al pluralismo e al carattere democratico della transizione, e di cui tuttavia rifiutano il carattere lineare e la limitazione all'ambito istituzionale. A questa lettura, che si serve di concetti di Gramsci pur non risparmiandogli critiche, si oppongono l'intervento di Perry Anderson, *The Antinomies of Antonio Gramsci*, e *Sur la dictature du prolétariat* di Etienne Balibar. È tuttavia l'Althusser di *Marx dans ses limites* a sviluppare una teoria dello Stato che, in precisa polemica con l'eurocomunismo e le sue elaborazioni teoriche, è pensato come "macchina" o "apparato" speciale, separato dalla società, in cui gli apparati repressivi svolgono un ruolo determinante: da qui la polemica con Gramsci, contenuta nel capitolo finale di questo manoscritto di Althusser, consistente nel fatto che Gramsci tenderebbe a riassorbire nel concetto di egemonia la natura dello Stato come macchina speciale.

L'articolo di Cospito, *Christine Buci-Gluksmann tra Althusser e Gramsci*, ripercorre l'itinerario interpretativo, attraverso gli anni Settanta, della filosofa francese, itinerario il cui centro è il grande libro, pubblicato nel 1975, *Gramsci et l'Etat. Pour une théorie matérialiste de la philosophie*. Al di là dell'importanza che lo studio di Buci-Glucksmann riveste in sé come interpretazione dell'opera di Gramsci, esso rappresenta "soprattutto uno dei maggiori punti di incontro tra l'opera di Althusser e quella di Gramsci": non solo nell'uso di alcuni concetti althusseriani come surdeterminazione, apparati ideologici e rottura epistemologica, ma anche nel metodo, nell'applicazione di quella lettura sintomale, il cui modello era stato fissato da Althusser nell'opera di Marx, attraverso la quale l'autrice legge sì i *Quaderni del carcere*, ma anche Althusser stesso, proponendo il proprio lavoro come "una duplice lettura sintomale di Althusser e di Gramsci".

L'articolo di Marcelo Starcenbaum, *Althusser y Gramsci en Argentina*, analizza un importante momento del nesso Gramsci-Althusser in America latina, tanto più importante se si pensa, come scrive l'autore, che "la delimitazione dei luoghi occupati dall'althusserismo e dal gramscismo in America latina è stata in grande misura condizionata da una variabile interpretativa che postula la necessaria incompatibilità ed esclusione tra le due tradizioni". Ricostruendo la storia dei "Cuadernos de Pasado y Presente", senza dubbio la più importante esperienza di traduzione latinoamericana del *corpus* marxista, Starcenbaum vi individua uno spazio privilegiato per indagare la produttività dell'incontro Gramsci-Althusser: da un lato, José Aricó e il gruppo con cui editò tanto la rivista "Passado y Presente", quanto i "Cuadernos", furono i principali diffusori dell'opera di Gramsci in Argentina, al punto che erano noti come i "gramscianos argentinos"; dall'altro essi costituirono la principale fonte di diffusione dell'althusserismo in America latina attraverso i "Cuadernos", diffusione di cui Starcenbaum ci fornisce una dettagliata ricostruzione nei suoi intrecci con la tradizione marxista italiana. Nel paragrafo finale del suo lavoro significativamente intitolato "Althusser y Gramsci: más allá del principio de exclusión", Starcenbaum conclude che il lavoro di ricostruzione storica dell'esperienza dei "Cuadernos de Pasado y Presente" permette di "restituire le relazioni di solidarietà stabilite tra la tradizione gramsciana e althusseriana nel seno del marxismo latinoamericano".

In questo senso l'articolo di Fabio Frosini ricostruisce un momento successivo di questa contaminazione, concentrando la sua attenzione sul testo di Juan Carlos Portantiero *Los usos de Gramsci*, pubblicato nel 1981 durante l'esilio messicano. In questo testo, secondo Frosini, "il riferimento a Gramsci, e in particolare alla teoria dell'egemonia, si cristallizza in un discorso coerente, coniugando in modo irripetibile e originale due istanze così diverse come la vocazione anti-autoritaria (l'opzione a favore della società contro il potere statale) e il progetto rivoluzionario (la necessità di trasformare gli apparati di Stato)". L'originalità della posizione di Portantiero risiede nella lettura della teoria dell'egemonia nei termini di una logica della congiuntura, nella sostituzione della dicotomia struttura/sovrastruttura con l'articolazione di rapporti di forze (economici, politici e ideologici) che conduce alla messa a fuoco del rapporto struttura/evento, in cui la contaminazione di Gramsci con l'Althusser di *Contraddizione e surdeterminazione* non potrebbe essere più evidente. Ma ancora la congiuntura pensata "come incontro di temporalità differenti che sfociano in un 'avvenimento'" risente in modo altrettanto evidente della necessità di confrontarsi con il capitolo di *Leggere il Capitale* dedicato da Althusser ad un "Abbozzo del concetto di tempo storico", benché l'autore ne caratterizzi paradossalmente il concetto nei termini di "storicismo".

La questione dello *storicismo* e della *storia* è al centro anche – in forma ambivalente – del saggio di Miguel Mellino. Questo scritto, intitolato *Note sul metodo di Stuart Hall. Althusser, Gramsci e la questione della razza*, assume la riflessione di Hall come un punto di intersezione estremamente fecondo delle eredità di Gramsci e Althusser. Secondo Mellino, Gramsci rivela a Hall una straordinaria ricchezza di suggestioni non tanto nell'analisi del populismo autoritario, quanto in quella del razzismo. In *Race and articulation*, grazie al tema gramsciano dell'analisi delle particolarità, è ripensata "la stessa logica dell'espansione globale del capitale moderno, il suo incontro/scontro con le popolazioni coloniali, la riconfigurazione coloniale dei suoi dispositivi di assoggettamento, ma anche le possibili *forme* di resistenza, ricomposizione e soggettivazione". Questo Gramsci che valorizza la "storia" contro lo "storicismo" è presente anche nella lettura che Hall fa di Althusser, in particolare, in *Marx's Notes on Method*, della sua teoria dell'oggetto di conoscenza. Spingendo a fondo l'idea che il nesso tra astratto e concreto è anche un nesso tra teoria e storia, Hall legge il Marx di Althusser, in realtà, attraverso un presupposto di tipo gramsciano. In questo modo, dello Althusser di *Leggere il Capitale* Hall riprende e in qualche modo isola il nesso evento/struttura e quello temporalità/storia, che spinge in direzione di una messa in discussione globale della stessa idea di marxismo come teoria eurocentrica.

L'articolo di Andrea Girometti mette a fuoco un altro momento storico fondamentale del nesso Gramsci-Althusser, quello che prende forma nel testo di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe *Hegemony and Socialist Strategy*. In questo testo il concetto gramsciano di egemonia e quello althusseriano di surdeterminazione, liberati dall'essenzialismo di fondo da cui sarebbero affetti nei due autori, vengono fatti giocare in una nuova costellazione teorica che permetterebbe "di articolare pratiche teoriche e politiche contingenti, al di fuori di ogni principio di necessità, incentrate su identità sociali costitutivamente relazionali [...] senza alcuna priorità ontologica di classe", a partire da cui potrebbe prendere forma una "politica democratica radicale di cui il

socialismo costituisce una – dunque non l'unica – delle componenti". In questo quadro, momento privilegiato diviene quello dell'articolazione politica, e categoria analitica centrale quello dell'egemonia; l'una e l'altra, tuttavia, sganciate dalla struttura economica di cui Laclau e Mouffe si liberano attraverso un'accusa di essenzialismo, che non coglie la complessità né del pensiero di Gramsci né di quello di Althusser, finiscono per girare completamente a vuoto.

Infine l'articolo di Baldassarri e Melegari prova a istituire una relazione tra Althusser e la tradizione di pensiero ispirata a Gramsci nel pensare la questione "del rapporto diritto/Stato/ideologia nel contesto specifico della costruzione politica dell'Unione Europea". Da una parte gli autori mostrano la pertinenza della definizione di Poulantzas di Stato come condensazione di rapporti di forza nel pensare la *governance* europea: essa cioè svolgerebbe una funzione di coesione attraverso la "dittatura dello spread" e la debitocrazia dando luogo a quello che van Appeldorn ha chiamato *embedded neoliberalism*. Dall'altra essi trovano nella teoria althusseriana del diritto una risorsa fondamentale per pensare una costituzionalizzazione del diritto europeo e la "genesi di un costituzionalismo multilivello": proprio su questo piano "la governance europea risponde, direbbe Althusser, all'imperativo di ogni macchina 'statale': trasformare in potere legale il differenziale energetico, il dinamismo raggiunto dai dominanti nella lotta di classe".